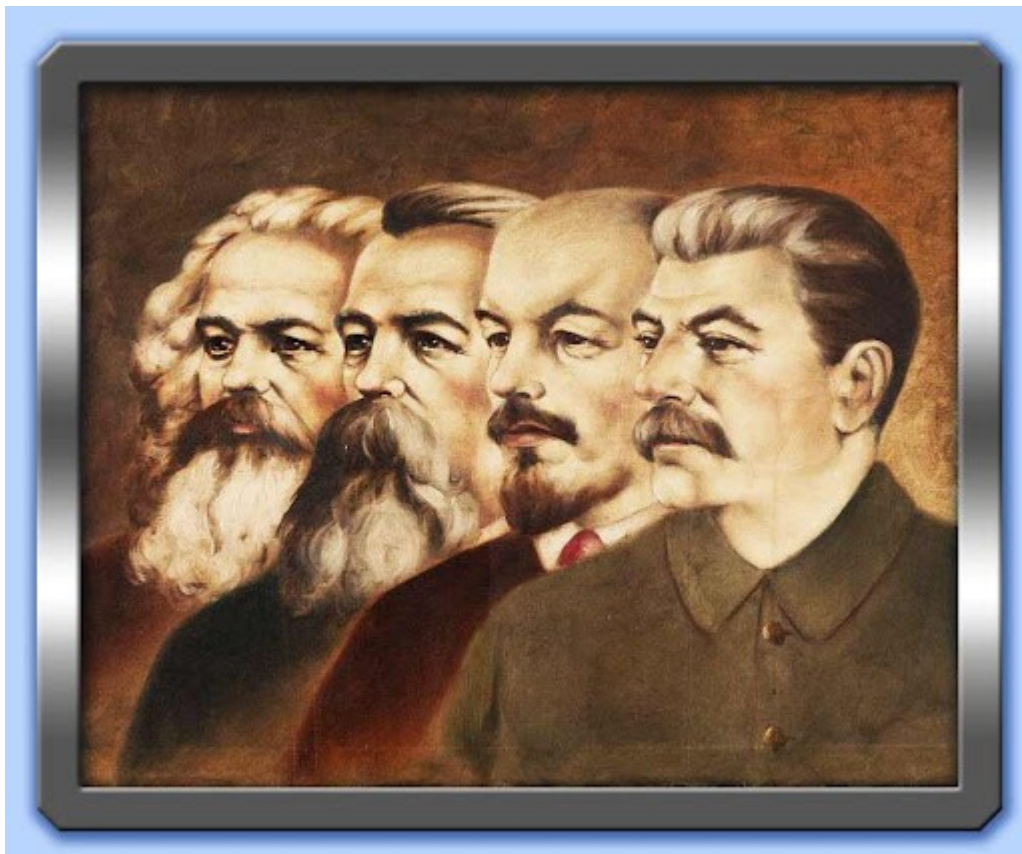


G . A . M A . D I .

*Giuseppe Stalin*



RIEDIZIONE 2021

DEL MATERIALISMO DIALETTICO

Il materialismo dialettico, è la concezione del mondo del partito marxista-leninista. Si chiama materialismo dialettico perché il suo modo di considerare i fenomeni della natura, il suo metodo per investigare e per conoscere i fenomeni della natura è *dialettico*, mentre la sua interpretazione, la sua concezione di questi fenomeni, la sua teoria, è *materialistica*.

Il materialismo storico estende i principi del materialismo dialettico allo studio della vita sociale, li applica ai fenomeni della vita sociale, allo studio della società, allo studio della storia della società.

Definendo il metodo dialettico, Marx ed Engels si riferiscono di solito ad Hegel, come il filosofo che ha fissato i tratti fondamentali della dialettica.

Questo però non vuol dire che la dialettica di Marx e di Engels sia identica a quella di Hegel.

Infatti Marx ed Engels hanno preso dalla dialettica di Hegel solo il suo "nucleo razionale" gettando via la corteccia idealistica hegeliana

e sviluppando la dialettica, per imprimerle un carattere scientifico moderno.

"Il mio metodo, - dice Marx - non solo differisce dal metodo hegeliano nella base, ma ne è diametralmente l'opposto. Per Hegel il processo del pensiero, che egli trasforma persino, sotto il nome di idea, in un soggetto indipendente, è il demiurgo (il creatore) della realtà, la quale è solo la manifestazione estrinseca dell'idea. Per me, al contrario, l'elemento ideale non è che l'elemento materiale, trasportato e trasposto nel cervello dell'uomo". (Appendice della seconda edizione tedesca del 1 volume del "Capitale").

Definendo il loro materialismo, Marx ed Engels si riferiscono di solito a Feuerbach, come il filosofo e che ha riabilitato il materialismo. Questo però non vuol dire che il materialismo di Marx ed Engels, sia identico a quello di Feuerbach. Marx ed Engels infatti, hanno preso dal materialismo di Feuerbach solo il "nu-

cleo essenziale", sviluppandolo in una teoria filosofica scientifica del materialismo e respingendone le sovrapposizioni idealistiche ed etico/religiose.

È noto che Feuerbach, pur essendo fondamentale-mente materialista, insorgeva contro il termine materialismo.

Engels ha dichiarato più di una volta che Feuerbach "nonostante la sua base materialistica, non si è ancora liberato dai vecchi impacci idealistici" che "il vero idealismo di Feuerbach salta agli occhi non appena si arriva alla sua filosofia della religione e alla sua etica".

("Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia pratica tedesca", K. Marx, "Scritti scelti", vol.1, pp.443-445 ed. tedesca, Mosca 1934).

Dialettica deriva dalla parola greca "*dialego*", che significa conversare, polemizzare. Per dialettica si intendeva nell'antichità l'arte di raggiungere la verità scoprendo le contraddizioni racchiuse nel ragionamento dell'avversa-

rio e superandole. Alcuni filosofi dell'antichità ritenevano che la scoperta delle contraddizioni nel pensiero e il cozzo delle opposte opinioni fossero il mezzo migliore per scoprire la verità. Questo modo dialettico di pensare, esteso in seguito ai fenomeni della natura, è diventato il metodo dialettico di conoscenza della natura, metodo secondo il quale i fenomeni della natura sono perpetuamente in moto e in trasformazione, e lo sviluppo della natura è il risultato dello sviluppo delle contraddizioni nella natura, il risultato dell'azione reciproca delle forze opposte alla natura.

Nella sua essenza la dialettica è diametralmente l'opposto della metafisica.

1) *Il metodo dialettico marxista* è caratterizzato dai seguenti tratti essenziali:

a) Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura non come un ammasso casuale di oggetti, di fenomeni staccati gli uni dagli altri, isolati e indipendenti gli uni dagli altri, ma come un tutto coerente unico nel quale gli oggetti, i fenomeni sono organi-

camente collegati tra di loro, dipendono l'uno dall'altro e si condizionano reciprocamente.

Perciò il metodo dialettico ritiene che nessun fenomeno della natura può essere capito se preso a sé, isolatamente, senza legami con fenomeni che lo circondano, poiché qualsiasi fenomeno, in qualsiasi campo della natura, può diventare un assurdo se lo si considera al di fuori delle condizioni che lo circondano, distaccato da esse; al contrario, qualsiasi fenomeno può essere compreso e spiegato, se lo si considera nei suoi legami inscindibili coi fenomeni che lo circondano, condizionato dai fenomeni che lo circondano.

b) Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura non come uno stato di riposo e di immobilità, ma come uno stato di movimento e di cambiamento perpetui, di rinnovamento e sviluppo incessanti, dove sempre qualche cosa nasce e si sviluppa, qualche cosa si disgrega e scompare.

Perciò il metodo dialettico esige che i fenomeni vengano considerati non solo dal punto di

vista dei loro mutui legami e del loro condizionamento reciproco, ma anche dal punto di vista del loro movimento, del loro cambiamento e del loro sviluppo dal punto di vista del loro sorgere e del loro sparire.

Per il metodo dialettico è soprattutto importante, non già ciò che, a un dato momento sembra stabile, ma già incomincia a deperire, bensì ciò che nasce e si sviluppa, anche se, nel momento dato, sembra instabile poiché, per il metodo dialettico, solo ciò che nasce e si sviluppa è invincibile.

“La natura intera, - dice Engels -, dalle sue particelle infime ai corpi più grandi, dal granello di sabbia fino al sole, dal protista (cellula vivente primitiva) fino all'uomo, si trova in un processo eterno di nascita e di distruzione, in un flusso incessante, in perpetuo movimento e trasformazione” (“Dialettica della natura”, p. 491, ed. tedesca, Mosca 1935).

Perciò - dice Engels - la dialettica “considera le cose e il loro riflesso mentale, principal-

mente nelle loro relazioni reciproche, nel loro concatenamento, nel loro movimento, nel loro sorgere e sparire" ("La scienza sovvertita dal Sig. Eugenio Dühring", p. 8, ed. tedesca, Mosca 1939).

c) Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera il processo di sviluppo non come un semplice processo di crescita, nel quale i cambiamenti quantitativi non portano a cambiamenti qualitativi, ma come uno sviluppo che passa da cambiamenti quantitativi insignificanti e latenti a cambiamenti aperti e radicali, a cambiamenti qualitativi, uno sviluppo nel quale i cambiamenti qualitativi non si producono gradualmente, ma rapidamente, all'improvviso, a salti da uno stato all'altro e non si producono a caso, ma secondo leggi oggettive come risultato dell'accumulazione di impercettibili e graduali cambiamenti quantitativi.

Perciò il metodo dialettico ritiene che il processo di sviluppo deve essere compreso non come un movimento circolare, non come una semplice



ripetizione di ciò che è già avvenuto, ma come un movimento progressivo, ascendente, come il passaggio dal vecchio stato qualitativo ad un nuovo stato qualitativo, come sviluppo dal semplice al complesso, dall'inferiore al superiore.

“La natura, -dice Engels-, è la pietra di paragone della dialettica e le scienze naturali moderne forniscono, per questa prova, dei materiali straordinariamente ricchi, che aumentano di giorno in giorno; esse hanno così dimostrato che nella natura, in ultima istanza, tutto si compie in modo dialettico e non metafisico, che essa non si muove in un circolo eternamente identico, che si ripete perpetuamente, ma vive una storia reale. A questo proposito occorre innanzitutto ricordare Darwin, che ha inferto un durissimo colpo alla concezione metafisica della natura, dimostrando che l'intero mondo organico, come esiste oggi, le piante e gli animali e quindi anche l'uomo, è il prodotto di

un processo di sviluppo che dura da milioni di anni" (Ib., p.8).

Caratterizzando lo sviluppo dialettico come il passaggio dai cambiamenti quantitativi a quelli qualitativi Engels dice:

"Nella fisica.... ogni mutamento è un passaggio dalla quantità alla qualità, la conseguenza del cambiamento quantitativo di una certa quantità di movimento inerente al corpo o trasmessagli in una forma qualunque. Così, per esempio, la temperatura dell'acqua non ha, da principio, nessuna importanza per il suo stato liquido; ma aumentando o diminuendo la temperatura dell'acqua giunge il momento in cui il suo stato di coesione si modifica e l'acqua si trasforma, nel primo caso in vapore, nel secondo caso in ghiaccio... Così è necessario un minimo determinato di corrente elettrica perché un filo di platino diventi luminoso; così come ogni metallo ha la sua temperatura di fusione; così ogni liquido, a una data pressione, ha il

suo punto determinato di congelamento e di ebollizione, nella misura in cui i nostri mezzi ci permettono di ottenere le temperature necessarie; così, infine, vi è per ogni gas un punto critico, in cui, mediante una pressione e un raffreddamento adeguati, lo si può far passare allo stato liquido... le cosiddette costanti della fisica (i punti di passaggio da uno stato all'altro), non sono altro, nella maggior parte dei casi, che punti nodali dove, in un corpo dato, l'aumento o la diminuzione di movimento (cambiamento quantitativo) provoca un cambiamento qualitativo, e dove quindi la quantità si trasforma in qualità." ("Dialettica della Natura", pp. 502-503, ed tedesca, Mosca 1935).

Ed a proposito della chimica Engels prosegue:

"La chimica si può definire la scienza dei cambiamenti qualitativi dei corpi che si producono sotto l'influenza di cambiamenti quantitativi. Hegel stesso già lo sapeva... Si prenda l'ossigeno: se in una molecola si uniscono tre atomi

invece di due, come ordinariamente, si ottiene l'ozono, un corpo che si distingue nettamente dall'ossigeno ordinario per il suo odore e per le sue reazioni. Che dire poi delle diverse combinazioni dell'ossigeno con l'azoto o con lo zolfo, ognuna delle quali forma un corpo qualitativamente differente da tutti gli altri corpi?" (Ib., p. 503).

Infine, criticando Dühring, che copre Hegel di invettive, pur appropriandosi sottomano della sua celebre tesi, secondo la quale il passaggio dal regno del mondo insensibile a quello della sensazione, dal regno del mondo inorganico a quello della vita organica, è un salto a un nuovo stato, Engels dice:

"È questa la linea nodale hegeliana dei rapporti di misura, in cui un aumento o una diminuzione puramente quantitativa, provoca, in punti nodali determinati, un salto qualitativo, come, per esempio, nel caso del riscaldamento o del raffreddamento dell'acqua, nel quale i punti di

ebollizione e di congelamento rappresentano i nodi dove si compie, a una pressione normale, il salto verso un nuovo stato di aggregazione, e dove, di conseguenza, la quantità si trasforma in qualità". ("La scienza sovvertita dal Sig. Eugenio Dühring", p. 31, ed. tedesca, Mosca 1939).

d) Contrariamente alla metafisica, la dialettica parte dal principio che gli oggetti e i fenomeni della natura implicano delle contraddizioni interne, poiché hanno tutti un lato negativo e un lato positivo, un passato e un avvenire, elementi che deperiscono ed elementi che si sviluppano, e che la lotta tra questi opposti, tra il vecchio e il nuovo, tra ciò che muore e ciò che nasce, ciò che deperisce e ciò che si sviluppa, è l'intimo contenuto del processo di sviluppo, il contenuto intimo della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi.

Perciò il metodo dialettico ritiene che il processo di sviluppo dall'inferiore al superiore

si opera non già attraverso un'armonica evoluzione dei fenomeni, bensì attraverso il manifestarsi delle contraddizioni inerenti agli oggetti, ai fenomeni, attraverso una "lotta" delle tendenze opposte che agiscono sulla base di queste contraddizioni.

"La dialettica, nel senso proprio della parola, dice Lenin, è lo studio delle contraddizioni nell'essenza stessa delle cose" ("Quaderni di filosofia", p. 203, ed. russa).

E più avanti:

"Lo sviluppo è la lotta degli opposti". ("Sulla questione della dialettica", Vol. XIII, p. 301, ed. russa).

Tali, in breve, i tratti essenziali del metodo dialettico marxista.

Non è difficile comprendere di quale immensa importanza sia l'estensione dei principi del metodo dialettico allo studio della vita socia-

le, allo studio della storia della società, di quale immensa importanza sia l'applicazione di questi principi alla storia della società, all'attività pratica del proletariato.

Se è vero che non vi sono al mondo fenomeni isolati, se tutti i fenomeni sono collegati tra di loro e si condizionano a vicenda, è chiaro che ogni regime sociale e ogni movimento sociale nella storia devono essere giudicati non dal punto di vista della "giustizia eterna", o di qualsiasi altra idea preconcetta, come fanno non di rado gli storici, ma dal punto di vista delle condizioni che hanno generato quel regime e quel movimento sociale, e con le quali essi sono legati.

Il regime schiavistico, nelle condizioni attuali, sarebbe un non senso, sarebbe un'assurdità contro natura. Il regime schiavistico, invece, nelle condizioni del regime della comunità primitiva in decomposizione, è un fenomeno perfettamente comprensibile e logico, poiché significa un passo in avanti rispetto al regime della comunità primitiva.

Rivendicare la repubblica democratica borghese sotto lo zarismo e nella società borghese, per esempio nella Russia nel 1905, era cosa del tutto comprensibile, giusta, rivoluzionaria perché la repubblica borghese significava allora un passo avanti. Ma rivendicare la repubblica democratica borghese, nelle nostre attuali condizioni, nell'U.R.S.S., non avrebbe senso, sarebbe controrivoluzionario, perché la repubblica borghese è un passo indietro rispetto alla Repubblica Sovietica.

Tutto dipende dalle condizioni, dal luogo e dal tempo.

È chiaro che senza questo metodo storico nello studio dei fenomeni sociali, non è possibile che la *scienza storica* esista e si sviluppi; poiché solo un tale metodo impedisce alla scienza storica di diventare un caos di contingenze e un cumulo di errori assurdi.

Se è vero che il mondo è in perpetuo movimento e sviluppo, se è vero che la scomparsa di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo sono una legge dello sviluppo, è chiaro che non esi-



stano più regimi sociali "immutabili" nè "principii eterni" di proprietà privata e di sfruttamento, nè "idee eterne" di sottomissione dei contadini ai proprietari fondiari e degli operai ai capitalisti.

Vuol dire che il regime capitalista può essere sostituito dal regime socialista, nello stesso modo che il regime capitalista ha sostituito, a suo tempo, il regime feudale.

Vuol dire che è necessario fondare la propria azione non già sugli strati sociali che non si sviluppano più, ancorché rappresentino, in un momento dato, la forza dominante, bensì sugli strati che si sviluppano e che hanno davanti a sé l'avvenire, anche se, per il momento non rappresentano la forza dominante.

Nel decennio 1880-1890, al tempo della lotta dei marxisti contro i populistici, il proletariato era in Russia una piccola minoranza rispetto alla massa dei contadini individuali i quali formavano la stragrande maggioranza della popolazione. Ma il proletariato, in quanto classe, si sviluppa, mentre i contadini, in quanto

classe, si disgregavano. Ed è proprio perché il proletariato si stava sviluppando come classe, che i marxisti fondarono la loro azione su di esso. E non si sono sbagliati, perché com'è noto, il proletariato, pur essendo allora una forza poco importante, è divenuto, in seguito, una forza storica e politica di primordine.

Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica è necessario guardare avanti e non indietro.

Se è vero che il passaggio dai cambiamenti quantitativi lenti a bruschi e rapidi cambiamenti qualitativi è una legge dello sviluppo, è chiaro che i rivolgimenti rivoluzionari compiuti dalle classi oppresse rappresentano un fenomeno assolutamente naturale e inevitabile.

Vuol dire che il passaggio dal capitalismo al socialismo e la liberazione della classe operaia dal giogo capitalistico non possono realizzarsi per mezzo di cambiamenti lenti, a mezzo di riforme, ma solo mediante un cambiamento qualitativo del regime capitalista, mediante la rivoluzione.

Vuol dire che per non sbagliarsi in politica è necessario essere un rivoluzionario e non un riformista.

Se è vero che lo sviluppo si compie attraverso il manifestarsi delle contraddizioni interne, attraverso il conflitto delle forze opposte sulla base di queste contraddizioni, conflitto destinato a superarle, è chiaro che la lotta di classe dei lavoratori è un fenomeno assolutamente naturale è inevitabile.

Vuol dire che non bisogna dissimulare le contraddizioni del regime capitalista, ma denunciarle e metterle in evidenza, e non bisogna soffocare la lotta di classe ma condurla fino in fondo.

Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica, è necessario condurre una politica proletaria intransigente di classe, e non una politica riformista di armonia tra gli interessi del proletariato e gli interessi della borghesia e non una politica di conciliazione, di "integrazione" del capitalismo nel socialismo.

Così si presenta il metodo dialettico, nella sua applicazione alla vita sociale, alla storia della società.

A sua volta il materialismo filosofico marxista è, per la sua essenza, esattamente l'opposto dell'idealismo filosofico.

2) *il materialismo filosofico marxista* è caratterizzato dai seguenti tratti essenziali:

a) contrariamente all'idealismo, che considera il mondo come l'incarnazione della "idea assoluta", dello "spirito universale", della "coscienza", il materialismo dialettico parte dal principio che il mondo è per sua natura *materiale*; che molteplici fenomeni del mondo rappresentano diversi aspetti della materia in movimento; che i mutui rapporti e il condizionamento reciproco dei fenomeni accertati col metodo dialettico costruiscono le leggi necessarie dello sviluppo della materia in movimento; che il mondo si sviluppa secondo le leggi del movimento della materia e non ha bisogno di nessuno "spirito universale".

"La concezione materialistica del mondo - dice Engels - significa semplicemente la comprensione della natura quale essa è, senza alcuna aggiunta estranea". ("La scienza sovvertita dal

Sig. Eugenio Dühring", p.60, ed. tedesca, Mosca 1939).

Riferendosi alla concezione materialistica esposta dal filosofo antico Eraclito, secondo il quale "Il mondo è uno, non è stato creato da alcun dio, né da alcun uomo; è stato, è e sarà una fiamma eternamente vivente, che si avviva e si ammorza secondo leggi determinate", Lenin dice che un "un'eccellente esposizione dei principi del materialismo dialettico". ("Quaderni di filosofia", p. 318, ed. russa).

b) Contrariamente all'idealismo, il quale asserisce che solo la nostra coscienza ha una esistenza reale, mentre il mondo materiale, l'essere, la natura esistono solo nella nostra coscienza, nelle nostre sensazioni, rappresentazioni, concetti, il materialismo dialettico parte dal principio che la materia, la natura, l'essere è una realtà oggettiva, esistente al di fuori e indipendentemente dalla coscienza; che la materia è il dato primo, perché è la

fonte delle sensazioni, delle rappresentazioni, della coscienza, mentre la coscienza è il dato secondario, è un dato derivato perché è il riflesso della materia, il riflesso dell'essere; che il pensiero è un prodotto della materia, quando essa ha raggiunto nel suo sviluppo un alto grado di perfezione, che cioè è il prodotto del cervello e il cervello è l'organo del pensiero; che non si può dunque separare il pensiero dalla materia, se non si vuole cadere in un errore grossolano.

"Il problema supremo di tutta la filosofia - dice Engels - è quello del rapporto del pensiero con l'essere, dello spirito con la natura... i filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura formavano il campo dell'*idealismo*. I filosofi che affermavano la priorità della natura... appartenevano alle diverse scuole del *materialismo*. ("Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca", pp.16-17, ed. tedesca, Mosca 1939).

E più oltre:

"Il mondo materiale, percepibile dai sensi, al quale noi stessi apparteniamo è l'unico reale..... La nostra coscienza e il nostro pensiero per quanto trascendenti essi sembrano, sono semplicemente il prodotto di un organo materiale, corporeo: il cervello...La materia non è un prodotto dello spirito, ma lo spirito non è esso stesso che il prodotto supremo della materia". (Ib. , p.20).

Riferendosi al problema della materia e del pensiero, Marx dice:

*"Non si può separare il pensiero dalla materia pensante. Questa materia è il substrato di tutti i cambiamenti che si operano"*.

Definendo il materialismo filosofico marxista Lenin così si esprime:

"Il materialismo ammette in generale che l'essere reale oggettivo (la materia) è indipendente dalla coscienza, dalle sensazioni, dall'esperienza... la coscienza... è solo il riflesso dell'essere, nel migliore dei casi un riflesso approssimativamente esatto (adeguato, d'una precisione ideale)". ("Materialismo ed empiriocriticismo", Vol. XIII, pp. 266-267, ed. russa.):

E ancora:

"La materia è ciò che agendo sui nostri organi dei sensi produce le sensazioni; la materia è una realtà oggettiva che ci è data nelle sensazioni ...La materia, la natura, l'essere, il fisico è il dato primo mentre lo spirito, la coscienza, la sensazione, lo psichico è il dato secondario" (Ib., pp. 119-120).

"Il quadro del mondo è il quadro che mostra come la materia si muova e come *la materia pensi*". (Ib., p. 288).



*"Il cervello è l'organo del pensiero". (Ib., p.125).*

c) Contrariamente all'idealismo, che contesta la possibilità di conoscere il mondo e le sue leggi, non crede alla validità delle nostre conoscenze, non riconosce la verità oggettiva e considera il mondo pieno di "cose in sé", le quali non potranno mai essere conosciute dalla scienza, il materialismo parte dal principio che il mondo e le sue leggi sono perfettamente conoscibili, che la nostra conoscenza delle leggi della natura, verificata dall'esperienza, dalla pratica, è una conoscenza valida che ha il valore di una verità oggettiva; che al mondo non esistono cose non conoscibili, ma solo cose ancora ignote che saranno scoperte e conosciute grazie alla scienza e alla pratica.

Criticando le tesi di Kant e degli altri idealisti, per i quali il mondo e le "cose in sé" sarebbero inconoscibili, e difendendo la nota tesi materialistica circa la validità delle nostre conoscenze, Engels scrive:

"La confutazione più decisiva di questa dubbia filosofia, come del resto di tutte le altre, è data dalla pratica, particolarmente dall'esperimento e dall'industria. Se possiamo dimostrare che la nostra comprensione di un dato fenomeno naturale è giusta, creandolo noi stessi, producendolo dalle sue condizioni e, quel che più conta, facendolo servire ai nostri fini, l'inafferrabile "cosa in sé" di Kant è finita. Le sostanze chimiche che si formano negli organismi animali e vegetali restano "cose in sé" fino a che la chimica organica non si mise a prepararle l'una dopo l'altra; quando ciò avvenne, la cosa in sé si trasformò in una "cosa per noi", come per esempio l'alizarina, materia colorante della garanza, che noi ricaviamo per lo più dalle radici della garanza coltivata nei campi [*Rubia tinctorum*, N.d: C], ma molto più a buon mercato e in modo più semplice fabbrichiamo dal catrame di carbone. Il sistema solare di Copernico fu per tre secoli un'ipotesi assai verosimile, ma pur sempre un'ipotesi. Quando però Lavoiser (Le Verrier Urbain-Jean-Joseph,

181-187, N.d.C.], con i dati ottenuti grazie a quel sistema, non solo dimostrò che doveva esistere un altro pianeta, ignoto fino a quel tempo, e calcolò pure in modo esatto il posto occupato da quel pianeta nello spazio celeste e quando in seguito Galilei lo scoprì il sistema copernicano era provato". ("Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca", p.18, ed. tedesca, Mosca 1939).

Accusando di fideismo (teoria reazionaria che antepone la fede alla scienza) Bogdanov, Bazàrov, Juškevič, e altri seguaci di Mach, e difendendo la nota tesi materialistica circa la validità delle nostre conoscenze scientifiche delle leggi della natura e circa la verità oggettiva delle leggi della scienza, Lenin dice:

"Il fideismo contemporaneo non ripudia in nessun modo la scienza; ne respinge soltanto le "pretese eccessive" e cioè la pretesa di scoprire la verità oggettiva. Se esiste una verità oggettiva (come pensano i materialisti), se le

scienze della natura, riflettendo il mondo esterno nell'"esperienza" umana, sono le sole capaci di darci la verità oggettiva, ogni fideismo deve essere respinto in modo assoluto" ("Materialismo ed empiriocriticismo", Vol. XIII, p.102 ed. russa) .

Tali in breve i tratti caratteristici del materialismo filosofico marxista.

È facile comprendere di quale immensa importanza sia l'estensione dei principi del materialismo filosofico allo studio della vita sociale, allo studio della storia della società, di quale enorme importanza sia l'applicazione di questi principi alla storia della società, all'attività pratica del partito del proletariato.

Se è vero che i legami reciproci tra i fenomeni della natura e il loro reciproco condizionamento rappresentano delle leggi necessarie dello sviluppo della natura, ne deriva che i legami e

il condizionamento reciproco tra i fenomeni della vita sociale rappresentano essi pure non delle contingenze, ma delle leggi necessarie dello sviluppo sociale.

Vuol dire che la vita sociale, la storia della società cessa di essere un cumulo di "contingenze", giacché la storia della società si presenta come uno sviluppo necessario della società e lo studio della storia della società diventa una scienza.

Vuol dire che l'attività del partito del proletariato deve fondarsi, non già sui lodevoli desideri di "individualità eccezionali" né sulle esigenze della "ragione", della "morale universale" ecc., bensì sulle leggi dello sviluppo della società, sullo studio di queste leggi.

Se è vero che il mondo è conoscibile e se è vero che la nostra conoscenza delle leggi dello sviluppo della natura è una conoscenza valida, che ha il valore di una verità oggettiva, ne deriva che la vita sociale e lo sviluppo della società sono pure conoscibili e che i dati della scienza sulle leggi dello sviluppo della so-

cietà sono validi, che hanno il valore di verità oggettive.

Vuol dire che la scienza della storia della società, nonostante tutta la complessità dei fenomeni della vita sociale, può diventare una scienza altrettanto esatta quanto, ad esempio la biologia, capace di utilizzare le leggi di sviluppo della società per servirsene nella pratica.

Vuol dire che, nella sua attività pratica, il partito del proletariato deve richiamarsi, anziché a motivi futili, alle leggi di sviluppo della società e alle conclusioni pratiche che derivano da queste leggi.

Vuol dire che il legame tra la scienza e l'attività pratica, il legame della teoria con la pratica, la loro unità deve diventare la stella che guida la rotta del partito del proletariato.

Vuol dire che la fonte della vita spirituale della società, l'origine delle idee sociali, delle teorie sociali, delle concezioni politiche, delle istituzioni politiche, si deve ri-

cercare non già nelle idee, teorie, concezioni, istituzioni politiche stesse, bensì nelle condizioni della vita materiale della società, nell'essere sociale, di cui queste idee, teorie, concezioni, ecc.. sono il riflesso.

Se nei differenti periodi della storia della società si osservano diverse idee sociali, teorie, concezioni, istituzioni politiche, se, sotto il regime schiavistico, incontriamo determinate idee sociali, teorie, concezioni, istituzioni politiche, mentre sotto il feudalesimo ne incontriamo altre, e altre ancora sotto il regime capitalistico, ciò si spiega non già con la "natura", né con le "proprietà" di tali idee, concezioni, istituzioni politiche, ma con le differenti condizioni della vita materiale della società nei differenti periodi dello sviluppo sociale.

Quale è l'essere sociale, quali sono le condizioni della vita materiale della società, tali sono le idee, le teorie, le concezioni politiche, le istituzioni politiche della società.

A questo proposito Marx dice:

“ Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma al contrario, è il loro essere sociale che determina la loro coscienza”. (“Per la critica dell'economia politica”, “Scritti scelti”, vol.I, p.359, ed.tedesca, Mosca 1934.

Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica e non abbandonarsi a vuote fantasticherie, il partito del proletariato deve fondare la sua azione non sugli astratti “principi della ragione umana”, ma sulle condizioni concrete della vita materiale della società, forza decisiva dello sviluppo sociale, non sui lodevoli desideri dei “grandi uomini”, ma sulle esigenze reali dello sviluppo della vita materiale della società .

Il fallimento degli utopisti e, tra di essi, dei populistici, degli anarchici, dei socialisti-rivoluzionari, si spiega, tra l'altro, col fatto che essi non riconobbero la funzione primordiale che nello sviluppo sociale hanno le con-



dizioni della vita materiale della società e, caduti nell'idealismo, basarono la loro attività pratica non già sulle esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, ma, indipendentemente da esse e contro esse, su "piani ideali" e "progetti universali", staccati dalla vita reale della società.

La forza e la vitalità del marxismo-leninismo stanno nel fatto che esso fonda la sua azione pratica proprio sulle esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, non staccandosi mai dalla vita reale della società.

Dalle parole di Marx non deriva però che le idee e le teorie sociali, le concezioni e le istituzioni politiche non abbiano alcuna importanza nella vita della società, che non esercitino a loro volta un'influenza sull'essere sociale, sullo sviluppo delle condizioni materiali della vita sociale. Abbiamo parlato fin qui soltanto dell'*origine* delle idee e teorie sociali, delle concezioni e istituzioni politiche, del loro *sorgere*, abbiamo detto che la vita spirituale della società è il riflesso

delle condizioni della sua vita materiale. Ma quanto all'*importanza* delle idee e teorie sociali, delle concezioni e istituzioni politiche, quanto alla loro *funzione* nella storia, il materialismo storico è ben lontano dal negarle, anzi, sottolinea la funzione l'importanza considerevoli che hanno, nella vita e nella storia della società, le idee le teorie sociali, le concezioni e le istituzioni politiche.

Le idee e le teorie sociali possono essere di vario tipo. Vi sono idee e teorie vecchie, che hanno fatto il loro tempo e servono gli interessi delle forze sociali in declino. La loro importanza sta nel fatto che esse frenano lo sviluppo della società, il suo progresso. Vi sono idee e teorie nuove, d'avanguardia, che servono gli interessi delle forze d'avanguardia della società.

La loro importanza sta nel fatto che esse agevolano lo sviluppo della società, il suo progresso; esse acquistano inoltre tanta maggiore importanza quanto più riflettono fedelmente le

esigenze dello sviluppo della vita materiale della società.

Le idee e le teorie sociali nuove sorgono solo quando lo sviluppo della vita materiale della società pone di fronte alla società compiti nuovi. Ma, sorte che siano, diventano una forza estremamente importante, che agevola l'adempimento dei nuovi compiti posti dallo sviluppo della vita materiale della società, che agevola il progresso della società.

Ed è proprio allora che si rivela tutta l'importanza della funzione organizzatrice, mobilizzatrice e trasformatrice delle nuove idee, delle nuove teorie, delle nuove concezioni, delle nuove istituzioni politiche. Certo, se delle idee e delle teorie sociali nuove sorgono ciò avviene appunto perché esse sono necessarie alla società, perché senza la loro azione organizzatrice, mobilizzatrice e trasformatrice è *impossibile* la soluzione dei problemi urgenti posti dallo sviluppo della vita materiale della società. Suscitate dai nuovi compiti posti dallo sviluppo della vita materiale della società,

le idee e le teorie sociali nuove si aprono il cammino, diventano patrimonio delle masse popolari, le mobilitano, le organizzano contro le forze morenti della società e facilitano, in tal modo, l'abbattimento di queste forze che intralciano lo sviluppo della vita materiale della società.

Così avviene che le idee e le teorie sociali, le istituzioni politiche, suscitate dai compiti urgenti posti dallo sviluppo della vita materiale della società, dallo sviluppo dell'essere sociale agiscano, a loro volta, sull'essere sociale, sulla vita materiale della società, creando le condizioni per condurre a termine la soluzione dei compiti urgenti posti dalla vita materiale della società e per rendere possibile il suo sviluppo ulteriore.

È a questo proposito che Marx dice:

"La teoria diventa una forza materiale non appena conquista le masse".

(*"Per la critica della filosofia del diritto di Hegel"*, Marx-Engels, "Opere complete", vol.I, parte I, p.614, ed.tedesca, Francoforte 1927).

Vuol dire che per poter agire sulle condizioni della vita materiale della società e affrettare il loro sviluppo, accelerare il loro miglioramento il partito del proletariato si deve appoggiare su una teoria sociale, su una idea sociale che esprima in modo giusto le esigenze dello sviluppo della vita materiale della società e sia capace perciò di mettere in movimento le grandi masse popolari, capace di mobilitarle e di organizzarle nel grande esercito del partito del proletariato, pronto a spezzare le forze reazionarie e ad aprire la strada alle forze di avanguardia della società.

Il fallimento degli "economisti" e dei menscevichi si spiega, tra l'altro, col fatto che essi non riconobbero la funzione mobilizzatrice, organizzatrice e trasformatrice della teoria d'avanguardia, delle idee d'avanguardia e, caduti nel materialismo volgare, ridussero la

propria funzione quasi a nulla condannando di conseguenza il partito alla passività, alla stagnazione.

La forza e la vitalità del marxismo leninismo stanno nel fatto che esso si appoggia su una teoria d'avanguardia esprime in modo giusto le esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, che esso eleva la teoria all'alto livello che le spetta, e considera suo compito utilizzarne al massimo la forza mobilizzatrice, organizzatrice e trasformatrice.

Così il materialismo storico risolve la questione dei rapporti tra l'essere sociale e la coscienza sociale, tra le condizioni di sviluppo della vita materiale e lo sviluppo della vita spirituale della società.

3) *Il materialismo storico. [OMISSIS]*